

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Operaia di 18 anni muore nel rogo di una fabbrica a Milano

A pag. 5

Waldheim a Lisbona per discutere con Spinoza il problema africano

A pag. 13

La crisi delle città

QUANTO sta accadendo nelle amministrazioni di alcune delle principali città italiane, e ora, nella Capitale stessa, merita di essere seguito con la massima attenzione. Come a Firenze, adesso anche a Roma i socialisti hanno interrotto una lunga collaborazione uscendo dalle Giunte e dalle maggioranze di centro-sinistra e denunciando con motivazioni e accenti in parte differenti ma indiscutibilmente severi il comportamento della Democrazia cristiana, le deficienze, le inadempienze, i guasti gravi della sua linea.

La prima cosa da dire è che vi è qui un sintomo dubbio, un segnale evidente della più generale crisi politica che il Paese attraversa. I metodi e la sostanza che informano gli orientamenti democristiani in tema di direzione della cosa pubblica vengono posti sotto accusa — fino alla rottura in sede locale — anche dal principale alleato di governo della Dc. Trattandosi di grandi e importanti centri urbani, è chiaro che in queste vicende si rispecchia, sia pure in forme legate alle particolarità delle diverse situazioni, il travaglio che investe la logora esperienza del centro-sinistra.

La seconda constatazione è che alle basi vi sono problemi oggettivi e seri, i quali riguardano la politica urbanistica, la drammatica situazione finanziaria degli enti locali, lo sviluppo civile delle città, i loro rapporti con la realtà regionali, il modo di impostare i rapporti tra le forze politiche e sociali, il funzionamento dei governi e delle giunte di centro-sinistra. Si tratta insomma di questioni di fondo, le quali esigono con urgenza soluzioni concrete e — una volta poste — non possono più essere accantonate in nome di aggiustamenti compromissori o, peggio, di rappinzamenti basati su equilibri che lasciano il tempo che trovano. E' del resto ben noto come i pesanti problemi che attanagliano le città dipendano in misura larghissima dalle scelte generali della politica governativa in materia di fiscalità, di credito, di spesa, di investimenti, di edilizia, di trasporti, di scuola, di sanità: e come quindi le colpe democristiane in sede amministrativa si saldino a un sistema di malgoverno che favorisce e incoraggia speculazioni e parassitismi.

Proprio perché le questioni in gioco hanno queste dimensioni, non si può non guardare con preoccupazione al modo come si è creduto di affrontare e risolvere alcune situazioni. Ci riferiamo alla Regione sarda, dove lo sbocco post-elettorale appare in stridente contrasto con la volontà così chiaramente espressa dai cittadini nelle urne. Ci riferiamo al caso dierno, assai grave, di Napoli dove la crisi comunale si è conclusa senza alcuna indicazione programmatica, in seguito a una pura trattativa sugli assessorati (e per di più con l'assurdo di un sindaco eletto da una maggioranza di centro-destra e di una giunta eletta invece da una maggioranza di centro-sinistra ricostituita in extremis).

Non possiamo nascondere di individuare qui una contraddizione seria, negli indirizzi dei compagni socialisti. La denuncia, anche aspra, del comportamento democristiano, accompagnata dalla dichiarata esigenza di prospettare un nuovo quadro politico e un nuovo rapporto tra le forze politiche, impone di giungere a conseguenze coerenti, innanzitutto sul terreno dei contenuti dei programmi, delle scelte. Ed è appunto sui contenuti, sui programmi, sulle scelte che basiamo e intendiamo continuare a basare il nostro giudizio. Se è la « filosofia » del centro-sinistra che è entrata in crisi in alcune grandi amministrazioni, come riflesso — ripetiamo — di una crisi più generale, occorre essere consapevoli che da queste crisi non si esce con qualche modifica degli equilibri interni, ma affrontando in modo nuovo il tema dei metodi di direzione e dei rapporti complessivi tra le forze politiche democratiche. Solo questa è la strada per andare avanti.

La battaglia al Senato per la modifica del decreto sull'Iva

Il Pci: ripartire equamente il peso del prelievo fiscale

Documentato il pesante aggravio che i decreti determineranno sulla famiglia operaia, contadina e del ceto medio - Circa 10.000 lire al mese saranno sottratte ai lavoratori - Abolire l'aumento della imposta sulla carne - Gli interventi di Colajanni, Valenza, Paoletti, Cavalli, Alborello, Merzario, Borracchino, Fusi e Artoli - Alla Camera in discussione i decreti su zucchero e poste

I comunisti — come hanno ribadito ieri nell'aula del Senato — non negano affatto la necessità del prelievo fiscale nel momento in cui gravi problemi stanno di fronte al paese: essi chiedono una diversa distribuzione del carico d'imposta, cioè una scelta qualitativa. Non si può premere sui redditi più bassi e nel contempo consentire le evasioni da parte dei ceti che godono di redditi più alti. Né si può consentire che il prelievo fiscale realizzato con i decreti vada disperso o sperperato. C'è l'esigenza di un prelievo fiscale giusto, ma c'è anche quella che il denaro pubblico sia finalizzato verso la ripresa economica, la piena occupazione, il Mezzogiorno, l'avvio delle riforme.

Sinora governo e maggioranza, pur rinunciando all'iniziale preconcetto rifiuto di modificare i decreti, hanno mostrato incertezza sulle scelte da compiere. E' mancata, di fronte alle precise e responsabili proposte del Pci, una scelta politica precisa. Se esiste da parte del governo e della maggioranza una vera disponibilità, questa deve tradursi in fatti concreti. E la verifica di questa volontà potrà aversi lunedì prossimo, quando dal dibattito generale, che si conclude oggi, si passerà all'esame degli ordini del giorno e, soprattutto, al voto sugli emendamenti al decreto attualmente in discussione, quello che aumenta l'Iva sui generi di largo consumo, sul registro e sul bollo.

Queste le esigenze di fondo ribadite ieri al Senato dal gruppo comunista nel corso del serrato dibattito nel quale sono intervenuti i compagni Colajanni, Paoletti, Cavalli, Alborello, Merzario, Borracchino, Valenza, Fusi e Artoli.

Il nodo politico di questo ampio ed impegnato dibattito — cioè la mancanza di volontà politica di arrivare ad un confronto globale sul complesso dei provvedimenti, è stato al centro del discorso del compagno Colajanni.

Egli ha rilevato che la scelta del governo di un esame separato di questioni legate fra loro da una stretta connessione deriva dalle divisioni esistenti all'interno della maggioranza. La conferma si è avuta anche da quanto è avvenuto alla Camera sui fitti, e dal tentativo di isolare un decreto dall'altro per sfuggire al discorso generale che li unifica.

A questo discorso e a queste scelte, tuttavia, non si può sfuggire. Occorre dar vita ad una linea di politica economica che porti ad una più equa redistribuzione del carico fiscale. I comunisti non si oppongono al prelievo fiscale, ma chiedono che questo prelievo sia equo e che le maggiori entrate siano impiegate per affrontare le particolari difficoltà della situazione italiana: il Mezzogiorno, il settore agricolo, la cui produzione va aumentata anche mediante un atteggiamento meno arredevole da

co. f. (Segue in ultima pagina)

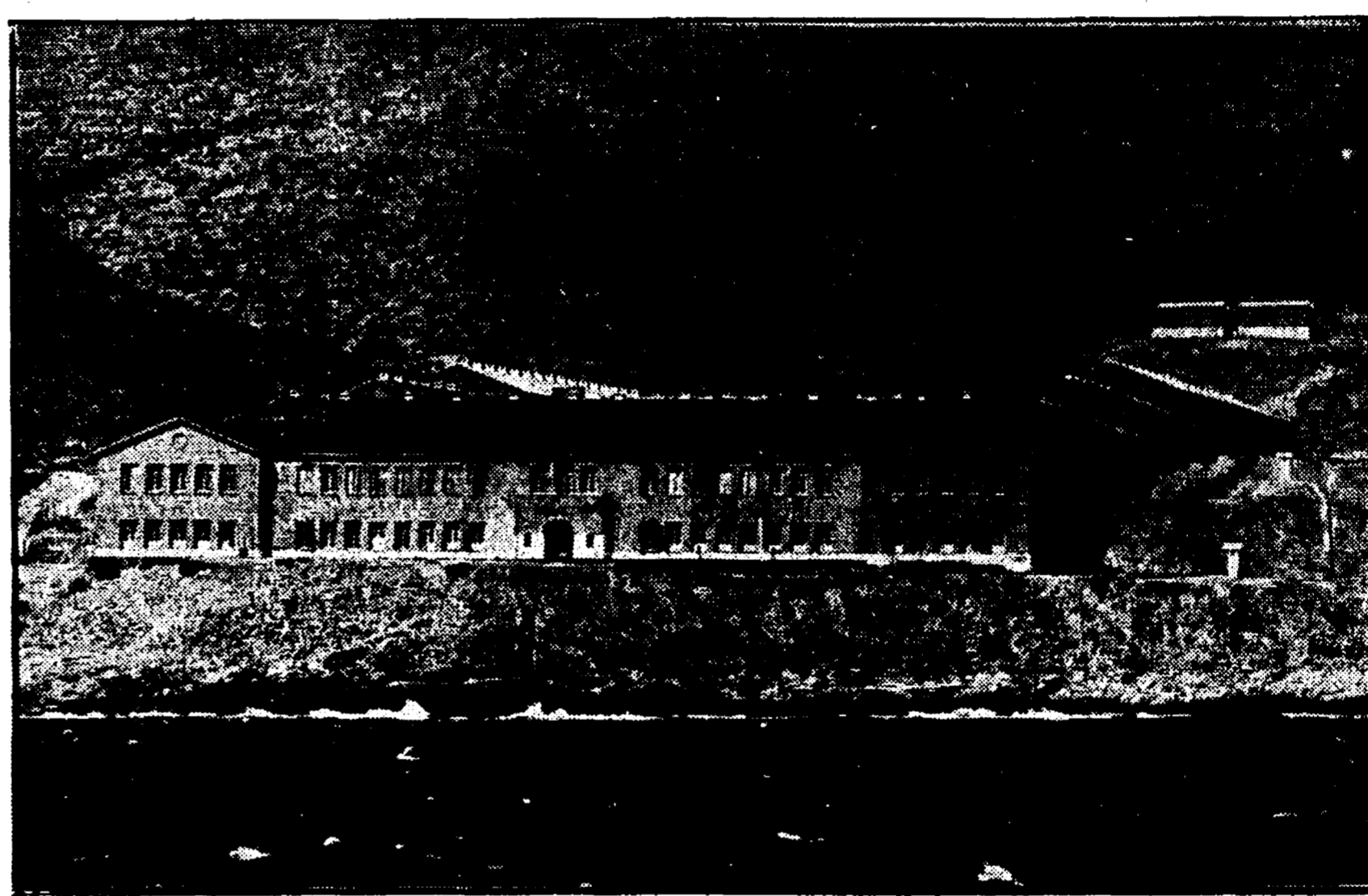
Si accelera la marcia del Watergate

Sentenza su Nixon alla Camera USA entro il 31 agosto

Se sarà sfavorevole per il Presidente, il dibattito al Senato potrà cominciare in settembre - L'ex consigliere legale della Casa Bianca John Dean, condannato da uno a quattro anni

La «marcia» del processo contro Nixon per lo scandalo Watergate entra ormai in una fase di ritmi serrati: il voto della Camera dei rappresentanti si avrà fra il 26 e il 31 agosto. Il dibattito sullo « impeachment » (messa in stato d'accusa) del Presidente comincerà il 19 agosto: sarà una maratona che dovrà durare al massimo 87 ore e sarà trasmessa per radio e televisione. Il verdetto della Camera sarà pronunciato sulla base della maggioranza semplice. Se questa sentenza, come la precedente emessa dalla Camera, sarà sfavorevole a Nixon, questi dovrà essere successivamente sottoposto al giudizio del Senato. In questa sede il dibattito potrebbe cominciare nella seconda metà di settembre. Si porrà allora il problema dell'esercizio delle funzioni presidenziali che, secondo alcuni parlamentari, Nixon dovrebbe trasferire al vice presidente Gerald Ford per tutta la durata del procedimento.

Ieri l'ex consigliere legale della Casa Bianca, John Dean, principale teste d'accusa contro Nixon, è stato condannato a una pena di 1 e 4 anni per complicità A PAGINA 14



Gli edifici carcerari dell'isola di Yaros, sul mare Egeo, dove fino a pochi giorni fa erano rinchiusi decine di comunisti e democratici che si erano opposti al regime fascista dei colonnelli

Cancelledo il bando dei colonnelli che ne aveva decretato la messa fuori legge

RITORNA NELLA LEGALITÀ IN GRECIA L'EROICA «UNIONE DELLE SINISTRE»

«L'EDA è già ricostituita» dichiara il compagno Iliu — Esonerato Joannidis: epurazione nei quadri della polizia militare — Karamanlis dichiara che il suo governo ha l'appoggio del popolo e delle forze armate

Torino: continua ad uscire la «Gazzetta del Popolo»

La Gazzetta del Popolo di Torino, di cui il nuovo proprietario, Caprotti, ha brutalmente deciso la chiusura, continua ad uscire per dieci giorni. Così è stato deciso al ministero del Lavoro, a conclusione dell'incontro svoltosi tra le parti e il ministro Bertoldi. In questo periodo, poi, dovrebbero essere studiate soluzioni capaci di garantire la vita al giornale torinese. Ieri intanto il quotidiano è uscito firmato, al posto del direttore dimissionario Vecchiato, dai dirigenti della FNSI e dai membri del Comitato di direzione. I senatori del Pci hanno rivolto un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio sul « caso » del quotidiano torinese. Si moltiplicano le proteste contro gli attentati alla libertà ed alla pluralità dell'informazione, di cui l'operazione Gazzetta del Popolo è un nuovo, gravissimo episodio. A PAG. 6

Dal nostro inviato

ATENE, 2. Da oggi — primo giorno di applicazione del decreto del governo Karamanlis con cui è stata rimessa in vigore la Costituzione del 1952 e si sono abolite le leggi del periodo fascista — l'Unione democratica delle sinistre (EDA) torna nella legalità. La grande organizzazione di sinistra, costituita dopo la messa al bando del partito comunista nel 1947, era stata messa fuori legge da Papadopoulos il giorno stesso del colpo di Stato del 21 aprile 1967. I suoi aderenti erano stati duramente perseguitati. «L'EDA è già ricostituita», ha dichiarato stasera il compagno Iliu che fu presidente del gruppo parlamentare delle sinistre fino allo scioglimento dell'assemblea nazionale da parte del regime militare. Il giornale dell'EDA, Avghi, ritorna nelle edicole.

Nuove proteste nel mondo per le condanne a morte in Cile



Cresce la protesta mondiale per le condanne a morte di quattro patrioti e antifascisti cileni mentre comincia un nuovo processo contro militanti della resistenza interna. Il Senato argentino, Edward Kennedy, il sindaco di New York, Mitterrand, il partito laburista, la Pravda, il Partito comunista britannico, organizzazioni e personalità internazionali e in Italia il sindaco di Bologna e la giunta provinciale di Roma chiedono che venga salvata la vita dei cileni condannati a morte. Nella foto: Beatrice Allende che è stata ricevuta dal sindaco di New York nel corso di una manifestazione di solidarietà con il Cile. A PAG. 14

Lo ha dichiarato l'assessore ai tributi del comune di Milano

Non ha mai pagato tasse il giovane miliardario

Gli sviluppi del caso Ambrosio, dopo la scandalosa festa di Portofino — Vorticoso cambio di domicilia, di società e di attività

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Una cosa è certa in mezzo a tante che si van raccontando sul conto del multimiliardario Francesco Ambrosio, dopo la famosa festa di Portofino ed è che non ha mai pagato una lira di tasse. Lo ha confermato oggi, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore alle entrate tributarie del Comune di Milano, Segagni. Per la verità, il 3 luglio scorso, due settimane prima cioè della festa come ha tenuto a sottolineare l'assessore, il Comune aveva notificato all'ultimo domicilio dell'Ambrosio un avviso di accertamento di reddito di 15 milioni per gli anni '72 e '73. Il miliardario veniva tassato in ragione di 2 milioni all'anno. L'Ambrosio non era dunque sconosciuto all'ufficio imposte del Comune (restava invece ignoto all'Intendenza di Finanza) che anzi lo ricercava fin dal 1971 come evasore dell'imposta di famiglia. Le ricerche erano state comunque infruttuose perché l'Ambrosio si rendeva

irreperibile cambiando continuamente casa. Il Comune era arrivato a lui più di cinque anni fa in maniera abbastanza insolita: attraverso, cioè, una intervista rilasciata dallo stesso Ambrosio a un settimanale, a proposito delle sue vicende sentimentali con la moglie del pugile Benvenuti. Nella intervista Ambrosio affermava fra l'altro: «...guadagno bene, viaggio in una Lamborghini Miura, ho una villa al mare...». L'ufficio tributi aveva ritagliato il pezzo, sottolineato la frase e archiviato il tutto. Fino a quella data, per il Comune, Francesco Ambrosio era solo un rappresentante di elettrodomestici convivente con il padre Ferdinando, e di conseguenza i suoi eventuali redditi erano compresi negli accertamenti e quindi nelle tasse del genitore. A dire il vero, il Comune non ha mai avuto molta fortuna nemmeno con il padre che era immigrato a Milano attorno al 1900 da San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli, come farà in seguito il figlio, anche il padre si, rendeva

in continuazione irreperibile cambiando domicilio spessissimo. Nel '65 l'uomo fu dichiarato fallito dal tribunale di Novara in seguito alla gestione di un negozio a Binda. Nello stesso anno, Ferdinando Ambrosio finì nelle prigioni della città piemontese, pare, per emissione di assegni a vuoto. Ciononostante figura più tardi intestatario di quelle auto di cui si vanta il figlio, una «Ferrari 4000», una Opel Commodore 2500, una Fiat 1300. Il padre era tassato per 200 mila lire all'anno. Nel 1971, il padre torna al paese d'origine e da allora per il Comune l'evasore è il figlio: si risposò, allora lo ritrovò l'accertamento a carico del contribuente. L'assessore, a questo riguardo, ha detto che si può ipotizzare un accertamento minimo di mezzo miliardo di reddito per un'imposta di 70 milioni all'anno. Intanto lo stesso Comune sta raccogliendo ora un vero e proprio dossier sul miliardario. I primi accertamenti sono sconcertanti: i molti appartamenti abitati

con la donna dalla quale ha avuto due figli, Maria Cristina Canova, risultano quasi sempre intestati ad altri. Fra costoro figurano l'avvocato Gerardo Rosa e presidenti e amministratori unici di società finanziarie regolarmente registrate che fanno capo a lui.

La fortuna di Ambrosio, è nata, pare dall'unione con la donna che, divorziata da un finanziere americano avrebbe avuto da questi una liquidazione di 300 milioni. Questi denari sono stati investiti dall'Ambrosio che ha spericolatamente giocato sui meccanismi della speculazione finanziaria: è di questa epoca un giro di cambiali protestate per un valore di 200 milioni circa.

Tanta spregiudicatezza pare sia stata possibile anche per alcune amicizie influenti, individui conosciuti nei tempi

Alessandro Caporali (Segue in ultima pagina)

Pier Giorgio Betti (Segue in ultima pagina)